ANNO V 1852 - N° 93

L'OPINIONE

Domenica 4 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 21	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 3 APRILE

IL REGICIDIO

Dottrina dei Gesuiti.

» Altro sangue sitisce dunque e tuttora (e qual » sangue!) l'insaziabile pugnale dei Catilina Eu» ropei; nè ad ammorzarne la sete o ad amman» sarne le furie bastò quello di che tuttavia ros» seggia la zolla francese, nè le lagrime non asciutte » ancora delle madri e delle spose, nè le rovine » degli incendi che ancor fumano, nè le vittime » pentite che gemono sotto il chiavistello di vaste » prigioni, o solcano tristamente l'Atlantico a po» polare deserti più inospiti e meno barbari, nè » l'esecrazione e l'orrore dei popoli, che invocano » la giustizia per trovare un giorno finalmente » di quella pace e sicurezza che la generazione » presente mai non conobbe! No! Tutto questo » non basta ancora. Nuovo sangue sitisce la de» magogia, e qual sangue? Una giovane regina » ecc. ecc. »

Così i gesuiti della *Civiltà Cattolica* incominciano un loro lungo articolo intitolato: *I complici del regicida*; e se i gesuiti, dannati da Dio fin dall'incominciamento dei secoli, fossero capaci di pentimento e di emenda, leggendo quell'articolo in istile strombazzante e rettorico, si potrebbe sospettare che compunti finalmente e delle prave loro dottrine e delle iniquità che commisero al mondo, siano venuti nella risoluzione di farne una confessione pubblica, e di domandarne a Dio ed agli uomini perdono e misericordia. Ma il loro cuore è più indurato di quello di Faraone e niente eguaglia la sfrontatezza di quei settari nello avventarsi alle più solenni menzogne, nel dissimulare o negare le più manifeste loro colpe, o nello aggravarne sfacciatamente gli altri. Assiomatico è l'antico proverbio *Jesuita est omnis homo*, perchè niuno più di loro sa infingere od assumere le forme che più convengono ai loro interessi. Cospiratori e regicidi nel passato, non hanno mutato carattere al presente e soltanto hanno mutato il linguaggio.

Ai 2 del prossimo passato febbraio la regina Isabella riceveva una pugnalata: l'assassino era un prete, ed aveva imparato dai preti ad essere fanatico. In faccia ai gesuiti la regina Isabella è una usurpatrice, portata sul trono dai liberali. Il conte Solaro lo ha detto. Il legittimo re di Spagna è Don Carlos o il conte di Montemolino suo figlio, come legittimo re di Francia è il conte di Chambord ed usurpatore Luigi Napoleone, abbenchè Luigi Veuillot lo aduli e i gesuiti gli facciano le lustre finchè abbiano bisogno di lui. Pertanto l'assassinio di quella giovane regina non tornava di alcuna utilità ai liberali di Spagna, ma tornava utilissimo ai carlisti. La cosa è chiara: i gesuiti lo sentono, e quindi si affrettano a mettere le mani innanzi, e a domandare *chi sono i complici del regicida?* Alla risposta che fanno essi alla propria loro domanda, sia lecito a noi di sostituirne un'altra, che sarà forse un po' più istorica. Chi sono i complici del regicida? quelli che hanno costantemente insegnato il regicidio. Chi ha insegnato costantemente il regicidio? I gesuiti. Veniamo alle prove e sfidiamo i gesuiti della *Civiltà Cattolica* o dell' *Armonia* a negarcene l'autenticità.

I teologi della compagnia stabiliscono per base che il papa è il padrone di tutti i regni e superiore a tutti i re; che egli può innalzarli e deporli, può sciogliere i loro sudditi dal giuramento e metterli fuori della legge. Quindi lecito l'assassinio di un principe scomunicato dal papa e deposto, e che non si sottomette alla sentenza del vicario di Cristo. Questa dottrina fu sostenuta più volte anche dall'*Armonia* che si stampa qua in Torino.

Inoltre i gesuiti distinguono due sorta di tiranni: l'uno è il principe che tiene un potere legittimo, ma che tirannicamente lo esercita; l'altro è quello che lo ha usurpato di sua autorità e lo sostiene colla forza. Secondo questa teoria, anche Vittorio Emanuele sarebbe un tiranno con potere di legittimo acquisto, e Luigi Napoleone un tiranno usurpatore. Aggiungono quei bravi teologi essere lecito a chi che sia di ammazzare l'usurpatore; in quanto all'altro, si può ammazzarlo anch'egli, ma sono necessarie alcune formalità preliminari. Ecco le parole del gesuita Roberto Bellarmino, cardinale di santa chiesa, nel suo trattato *De romano pontifice*:

» La potestà spirituale può e deve reprimere » la temporale con tutti quei mezzi che avvisa » necessari.... può, come principe spirituale, » mutare i regni, toglierli all'uno per darli all'al» tro, quantunque volte lo stimi necessario alla » salute delle anime..... Non lice ai cristiani » tollerare un re infedele od eretico, quand' egli » voglia trarre i sudditi a seguitare la sua eresia » o infedeltà. Ma giudicare se un principe tragga » i suoi sudditi all' eresia o no, s'appartiene sol» tanto al pontefice, al quale è commessa la cu» stodia della religione. Tocca dunque al ponte» fice a giudicare se un re sia o non sia da de» porsi. »

Il gesuita Emanuele Sa, dottore in teologia, ne'suoi *Aphorismi confessariorum* soggiunge:

» Chi possiede un potere giustamente acqui» sito, ma governa tirannicamente, non può es» sere spogliato della sua autorità senza un pub» blico giudizio; ma emanata che sia la sentenza, » chiunque può farsene esecutore; e se ammo» nito non vuole correggersi, può essere deposto » dal popolo, quand'anche gli avesse giurata per» petua fedeltà. Quello poi che ha usurpata ti» rannicamente la potestà, se non c'è altro ri» medio, può essere ucciso da qualunque siasi » del popolo, essendo colui un nemico pubblico. »

Noi non siamo per fermo i difensori di Mazzini, ma poichè i gesuiti si prendono il gusto di caricare sulle sue spalle il proprio loro fardello, e poi gridare dàlli dàlli al ladro, così sentiamo il dovere di dire, che negli scritti del profeta abbiamo bensì ravvisato il visionario, ma nissuno indizio di massime che somiglino tal poco a quelle che abbiamo testè enunciate; e i gesuiti che le professarono, l'uno cardinale, l'altro teologo tenuto in gran credito dagli ignaziani, le scrissero e le stamparono più di duecento anni prima che Mazzini nascesse, e più di cento cinquant' anni innanzi che sorgessero il *Contratto sociale*, gli scrittori dell' *Enciclopedia*, i rivoluzionari del 1789: anzi i gesuiti non possono ricusare l'elogio a loro ben dovuto, di aver precedute, preparate e insegnate le dottrine di cui i rivoluzionari francesi non furono che i tardi discepoli.

Nè credasi che le sopra dette opinioni del Sa e del Bellarmino siano semplici opinioni private, di cui la Compagnia di Gesù non può essere mallevadrice: tutt'al contrario, esse sono le vere opinioni della Compagnia da lei professate costantemente, e consegnate in più di ottanta trattati, pubblicati in diversi tempi e coll' approvazione dei superiori dell' ordine: e fra gli autori, per non nominarne che alcuni fra i più celebri, si annoverano, oltre il Sa ed il Bellarmino, il Del Rio, il Pearson, il Salmerone, il Toleto, il Mariana, l' Azorio, il Serario, il Suarez, il Lessio, il Cornelio a Lapide, l' Escobar, il Juvencio, il Berruyer, il Torsellino, il Molina, il Gretzero, ecc., ecc., ecc.

Nè costoro hanno insegnato semplicemente tali dottrine, ma le hanno anche ridotte in pratica. Nel 1578 i gesuiti, sotto il pretesto di non esserne autorizzati dal papa, ricusarono di sottoscrivere alla pacificazione di Gand, a cui aveva aderito tutto il resto del clero, e furono perciò, come sediziosi, banditi da Anversa.

Nel 1581 furono convinti di avere cospirato per far assassinare la regina Elisabetta d' Inghilterra; tre gesuiti furono mandati al patibolo, gli altri come loro complici furono banditi. Altri tentativi contro la medesima regina furono fatti da Guglielmo Parry e da Babington, istigati dai gesuiti, il che costrinse il Parlamento nel 1585 a pubblicare un altro editto contro di loro; e due anni dopo Maria Stuarda fu fatta decapitare, parendo quest' atto il miglior mezzo di troncare le mene rivoluzionarie dei gesuiti.

Nel 1588 i gesuiti furono fra i più ardenti eccitatori della famosa lega di Parigi, ed anche quando tutto fu pacificato, essi furono i soli che ricusassero di pregare *pro rege Henrico IV*.

Essi promossero l' assassinio di Enrico III pugnalato dal domenicano Giacomo Clement il 1° agosto 1589, e fecero l' elogio del regicidio: ecco come ne parla il gesuita Mariana:

» Giacomo Clément domenicano, istrutto da » alcuni teologi a cui si era indirizzato, che si » può giustamente uccidere un tiranno, colpì il » re presso all'inguine con un pugnale avvele» nato: coraggio insigne, facino memorabile! » Assalito dai cortigiani, fu barbaramente tru» cidato; ma egli moriva lieto di avere col suo » sangue liberata la patria, ed infatti l'uccisione » del re gli procacciò un gran nome. » Il gesuita passa poi a bilanciare le ragioni di chi lodava e di chi biasimava il fatto: egli si decide pei primi, e conchiude: » Sono tutti di accordo i filosofi e i » teologi, che quando un principe colla forza e » coll' armi occupa lo Stato senza alcun diritto e » senza il consenso de' cittadini, può essere da » chiunque ammazzato. » Buono per Luigi Napoleone che ha con lui il suffragio universale, altrimenti ciascuno potrebbe ammazzarlo: ma badi che i gesuiti hanno delle restrizioni mentali e dei casi accomodativi, per cui sarà bene che parli chiaro con Luigi Veuillot e coi gesuiti dell' *Univers*. Infatti il gesuita Mariana propone diversi casi che rendono giusta l' uccisione di un tiranno, per esempio se togliesse le assemblee, se conculcasse la religione: e quel *sublata civibus inter se conveniendi facultate* potrebbe avere un senso molto elastico.

Nello stesso anno in cui fu assassinato Enrico III, i gesuiti eccitarono altre sedizioni a Bordò, onde fu forza sfrattarli.

Nel 1593 e 94 furono accusati di avere posto il pugnale in mano a Barrère e a Châtel, onde assassinare Enrico IV: i gesuiti furono banditi dalla Francia, e tant' era l' indignazione popolare contro di loro, che per salvarli dall' essere sbranati furono mandati via sotto buona scorta. Ma il gesuita Giovanni Grignard, convinto di avere scritto libelli di cui i più sfogati demagoghi d' oggi giorno non saprebbero farsene un' idea, fu appiccato. Il gesuita Jouvency ha fatto l' elogio di Châtel e di Grignard.

Nel 1598 Pietro Panne, sollecitato dai gesuiti di Douai, tentò di assassinare il principe Maurizio di Nassau, il padre del quale era stato effettivamente assassinato sedici anni prima.

Nel 1605 fu scoperta a Londra la famosa congiura delle polveri, per la quale si fanno anche ad esso, ogni anno, pubbliche preci di ringraziamento a Dio che salvò per miracolo il re ed il parlamento da un' orribile sterminio. Fra i colpevoli di così atroce attentato si trovarono i gesuiti Oldecorn e Garnett che perirono sul patibolo. Anche di questi il Jouvency fece il panegirico, e il Ribadaneira, altro gesuita, gli ascrisse fra i martiri dell' ordine degli Ignaziani: ma Cretineau-Joly, storico venale dei gesuiti, non ha saputo trovare altra via per giustificare que' scellerati, tranne quella di falsificare da cima a fondo la storia.

Nel 1610 Enrico IV fu assassinato da Ravaillac; la pubblica indignazione corse tosto ad indagare l'origine di quel regicidio nelle dottrine pubblicamente insegnate dai gesuiti; ma questi per cangiare il dubbio in certezza, si recarono a dovere di farne una specie di pubblica dichiarazione, dando nuovamente alle stampe il libro del loro confratello Mariana, ov' è trattata *ex professo* la questione, se sia lecito di uccidere il tiranno, e di cui abbiamo poc'anzi riferito un saggio. Il libro fu condannato e abbruciato per mano del boia.

Lo stesso succedette nel 1757; Damiens, allevato tra le persone di servizio della Compagnia, ferì con un temperino Luigi XV; forse Damiens era un pazzo, pure i gesuiti ne portarono la colpa, pubblicando una nuova edizione della teologia morale di Busembaum e La Croix, in cui è sostenuta e difesa la dottrina del regicidio.

E successe anche peggio, imperocchè nell'anno medesimo in cui Luigi XV fu ferito da Damiens, un attentato simile successe a Lisbona contro Giuseppe, re di Portogallo. Anche in questo affare i gesuiti si trovarono complicati, tre di loro salirono la forca e furono banditi tutti gli altri.

Oltre al regicidio furono anche accusati di papicidio; a loro s' imputa di avere accelerata la morte di papa Innocenzo XIII; ma tali sono i sospetti sull'avvelenamento di Clemente XIV, che Cretineau-Joly invece di giustificarne i gesuiti, gli accusa colle sue sciocche narrazioni.

Il breve di soppressione della Compagnia porta la data del 21 luglio 1773, ma fu pubblicato soltanto il 16 agosto, e il papa morì ai 22 settembre dell'anno seguente. *Dopo quel breve*, dice lo storico, *non gli restava più che da morire!* Bella confessione! » Nel sottoscriverlo il papa disse: » *Questa soppressione mi darà la morte.* Lungo » tempo dopo di averlo promulgato fu visto errare » ne'suoi appartamenti e sclamare fra i singhiozzi: » grazia, grazia, mi fu fatto forza. Il papa morì » pazzo; ma chi corrompeva il suo sangue, chi » abbruciava le sue viscere, chi agitava crude» lissimamente i suoi sonni non era la chimerica » acqua tofana. » — E che fu dunque quello che alterò la ragione ad un uomo che l' ebbe costantemente sanissima? Cretineau-Joly vorrebbe farci credere al miracolo: è lo stesso che confessarci, avere un beveraggio turbato l' intelletto e accorciata la vita al distruttore della Compagnia. È vero che alcuno dei gesuiti teologi ha disputato se sia lecito di servirsi del veleno; ma dopo di avere addotto ragioni pro e contro, decise essere lecito di servirsi anche di esso quando trattasi di spegnere nemici pubblici che non si possono sbrigare in altro modo. E pare che in questo modo gli espertissimi padri si sbrigassero anche del piemontese cardinale Tournon.

Comunque sia, è innegabile che il regicidio è una fra le più costanti e più favorite loro dottrine, è innegabile che furono accusati di averla messa in pratica in Francia, in Inghilterra, in Portogallo, in Olanda, in Italia, e che, come regicidi, molti gesuiti furono mandati alla forca; e resterebbe soltanto a domandarsi se anche al presente sono del medesimo parere: ma basta leggere i loro giornali, a Torino l'*Armonia*, a Roma la *Civiltà Cattolica*, a Parigi l' *Univers*, ecc. ecc., per togliersi da ogni dubbio.

Tutto in loro è lo stesso, niente in loro ha cambiato; giammai nei tempi recenti hanno abiurato e detestato quanto insegnarono nei tempi passati, anzi sostengono che sono ora quello che sempre furono, rivoluzionari, facinorosi, cospiratori: essi professano lo stesso egoismo di setta, la stessa immoralità di principii, la stessa irreligione mascherata dall' ipocrisia, e sotto questi rapporti le confessioni del conte Solaro della Margarita non mancano d' importanza.

Fino dal 1590 il gesuita Emanuele Sa insegnava che » la ribellione dei chierici contro il re non » è delitto di lesa maestà, perchè quelli non » sono al re soggetti. » Lo stesso insegnarono tutti gli altri gesuiti, e lo stesso insegnano adesso; gli elogi che fecero al Fransoni e al Marongiù, che onorarono fra i martiri al paro degli Oldecorn e dei Garnet, ne sono una prova. E da questa dottrina a quella del regicidio, la differenza è poca; ma se la seconda non la insegnano più tanto apertamente e sfacciatamente, non è perchè l' abbiano abbandonata, ma perchè negli attuali momenti non sembra loro opportuna; nè si possono far bene due guerre alla volta; ma come nei secoli passati si servivano di massime ultrarivoluzionarie per ispaventare i re assoluti, al presente vorrebbero servirsi dei re assoluti per far guerra ai liberali.

Ma hanno finito il loro tempo, e la sola cosa che resta della gesuitaia sono i delitti del suo passato e l' ignominia del suo presente: o se vi sono ancora dei regicidi o dei moralisti depravati che insegnano il regicidio, questi non si possono trovare altrimenti fuorchè nelle misteriose combriccole dei gesuiti. I rivoluzionari del 1848 che si tennero lontani dalle loro scuole, fra i molti errori che commisero, hanno almeno una virtù di cui vantarsi col dire: Abbiamo trovati molti re fedifraghi, e ci siamo lasciati trarre al patibolo da loro: ma la dottrina, che ciascun privato può *assassinare il tiranno*, l'abbiamo lasciata tutt'intiera ai gesuiti.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 31 *marzo.* Nella prima seduta del corpo legislativo il sig. Billault, presidente dell'assemblea, pronunciava il seguente discorso:

» Signori e cari colleghi. La nostra presenza in questo recinto segna per noi e per il paese un'era affatto nuova. Salvata da terribili eventualità da un volere, la cui calma energia sa meditare lentamente e rapidamente agire, la Francia ha riposto nel suo eletto una fiducia senza precedente nella storia. Con un voto la cui cifra vistosa non fu mai uguagliata, essa gli domandò delle istituzioni forti e protettrici che le rendessero la sua sicurezza e la sua grandezza.

» Poste sotto l' invocazione dei principii de

1789, fortificate da questo spirito governamentale che animava l'epoca consolare, queste istituzioni hanno trovato nello scrutinio che ci ha eletti una evidente consacrazione. Ora si tratta di metterle in pratica, e qui comincia la nostra missione, la quale, checchè se ne dica, non sarà neppur priva di grandezza nè di autorità.

» Noi non avremo più, è vero, intorno all'urna legislativa tutte quelle evoluzioni dei partiti che tenevano sempre il ministero in iscacco e lo costringevano a badare unicamente alla propria difesa, e che troppo sovente non riuscivano che a snervare il potere. Tutto il tempo che, ministri o deputati, noi davamo a questa strategia parlamentare, bisognerà ora consacrarlo agli affari: gli affari seri, pratici, ecco la parte nostra nella costituzione; ciò che essa ci dà è il voto dell'imposta, la discussione del bilancio, quella di tutte le leggi; non è soltanto il diritto di deliberare liberamente, pubblicamente; di adottare o di respingere, ma anche quello di emendare: non più certamente con quella facilità d'improvvisazione contro cui le assemblee anteriori cercavano vanamente a difendersi, ma con quella maturità che è soltanto funesta alle utopie.

» In tali attribuzioni vi è, credetemi, una grande e vera potenza. Se, come io ne sono certo, noi ne usiamo saviamente senza retropensiero, con una leale fedeltà al sentimento elettorale, che ci ha mandati qui, questa potenza costituirà per il nostro governo una delle sue forze vive più utilmente efficaci.

» Egli è per camminare con voi in questa via patriotica, che il capo dello Stato mi ha chiamato all'onore di presiedervi; accordatemi, signori e cari colleghi, altrettanta benevolenza quanto io vi offro di devozione, e tutti uniti nel santo amore del paese diamo al mondo lo spettacolo, non più di una riunione di uomini appassionati che si agitano, ma di una vera assemblea di legislatori che statuiscono, calmi e gravi come la legge stessa, sopra i grandi interessi che le sono sottomessi. »

— I deputati si sono riuniti oggi nei loro uffizi per la continuazione della verificazione dei poteri.

Presidente e segretari d'età degli uffizi del corpo legislativo, formazione del 30 marzo 1852:

1° Uffizio. Sig. Sapey presidente, sig. Abbatucci Severino segretario.

2° Uffizio. Generale Brunet Denon presidente, sig. Segretain segretario.

3° Uffizio. Sig. Lemaire (Oise) presidente, sig. Migeon segretario.

4° Uffizio. Sig. generale Rogé presidente, sig. Noubel segretario.

5° Uffizio. Sig. Godard presidente, sig. Portalis (Jules) segretario.

6° Uffizio. Colonnello Normand presidente, barone de Veauce segretario.

7° Uffizio. Sig. Favre (Ferdinand) presidente, sig. Koeniswarter segretario. *(La Patrie.)*

INGHILTERRA

Londra, 30 *marzo*. Il bil sulla organizzazione della milizia, presentato dal sig. Walpole, ministro dell'interno, alla Camera dei comuni nella seduta del 29, non differisce che assai poco da quello di lord John Russell.

Le due differenze da notarsi sono che, in virtù della nuova legge, la milizia potrà essere chiamata a servire su tutti i punti del regno unito della Gran-Bretagna e dell'Irlanda, invece di essere immobilizzata nella sua contea, e che il reclutamento, anzichè farsi mediante la estrazione a sorte, si farà prima mediante arrolamenti volontari e poi mediante la estrazione predetta, quante volte le contee non avessero dato tutto il lor contingente.

Il numero de' militi sarebbe fissato a 80,000 uomini, de' quali 50,000 entrerebbero in servizio quest'anno e 30,000 nell'anno prossimo, tutti per un periodo di cinque anni.

I militi potrebbero a loro scelta o chiedere un prezzo d'arruolamento, che varierebbe da 3 a 4 lire sterline (da 75 fr. a 100) o ricevere uno stipendio d'una mezza-corona (3 fr. 15 cent.) al mese. Essi, di più, sarebbero armati ed equipaggiati dal governo, e la durata del servizio, salvo casi straordinarii, sarebbe fissata a 21 giorni all'anno, durante i quali i militi avrebbero diritto ai viveri e al soldo dell'armata regolare.

A fine di sopperire alle varie spese che richiede l'attuazione del bill, il ministro domanda un credito di 400,000 sterlini (10 milioni di fr.) ch'egli spera ridurre in seguito a 250,000. Quanto agli altri dettagli d'esecuzione della legge, il ministro si riserbò ad esporli allorchè la Camera si formerà in comitato sul bill; quando cioè si verrà alla discussione degli articoli.

Il nuovo bill fu appoggiato vivamente da lord Palmerston, e lord J. Russell promise che voterà in suo favore.

Nella seduta del 30 il sig. Anderson annunziò di voler proporre la risoluzione seguente:

» La Camera è d'avvise che per meglio provvedere alla sicurezza pubblica, economizzare i pubblici mezzi e conservare la pace, egli è a desiderare che alcuni provvedimenti siano adottati a fine di rendere la marineria a vapore mercantile idonea, in caso di bisogno, a concorrere alla difesa nazionale. »

Questa mozione fu appoggiata dal signor Mackinnon.

Al partir del corriere, il sig. Staffort, segretario dell'ammiragliato, avea la parola, e dava i più soddisfacenti ragguagli sullo stato della marineria britannica.

GERMANIA

Monaco, 27 *marzo*. La *Gazzetta di Monaco* smentisce le voci di crisi ministeriale, che si erano sparse in questi ultimi giorni: essa dice che non fu mai questione di formare un nuovo gabinetto: le divergenze, che su alcuni punti erano sorte fra i ministri ed il re, furono appianate.

Bamberg, 25 *marzo*. Ieri sera il ministro degli affari esteri di Sassonia e presidente del consiglio, sig. di Beust, è giunto in questa città: vi vennero pure il sig. Von der Pferdten, presidente del consiglio, ed il ministro degli esteri di Wurtemberg, sig. Newrath. Essi tennero una lunga conferenza, che durò fino a sera, relativamente alle questioni dello Zollverein.

Annover. Nella *Gazzetta di Prussia* troviamo smentita la voce sparsasi, che il re di Annover abbia accettata la demissione dei ministri Bauneister e Windhorst.

Cassel. Si dice, che quanto prima si promulgherà la nuova costituzione, e si convocheranno le Camere. Si crede però che lo stato d'assedio continuerà per un mese, o per sei settimane ancora.

PRUSSIA

Berlino, 27 *marzo*. Il *Bullettino delle leggi* pubblica la legge che riunisce in un solo tribunale per tutta la monarchia il tribunale superiore e la corte di revisione e cassazione renana.

Un'altra legge concerne un imprestito che dovrà essere conchiuso di conformità alla legge 7 dicembre 1849, come anche il rimborso di questo prestito.

La commissione della seconda Camera ha presentato il rapporto sulle proposizioni della prima riguardo alla revisione degli articoli 94 e 95 della costituzione che sono relativi al giurì negli affari politici, e alla istituzione di un'alta corte. La prima Camera ha già adottato una risoluzione analoga. Un emendamento che aveva per fine di conservare il giurì per tutti gli affari politici nei casi non eccettuati dalla legge e di cancellare l'art. 95 che riguarda l'alta corte, il quale stabilirebbe una differenza fra i delitti politici e i delitti comuni, è stata reietta.

Il re è di ritorno da Charlottenburg dalla sua escursione sul Reno.

Riguardo alla tassa sui giornali la commissione ha dichiarato per organo di due dei suoi membri, che i grandi fogli politici animati da un cattivo spirito devono essere sottomessi a restrizioni mediante una tassa più elevata. Gli altri membri volevano pure imporre una tassa sui piccoli giornali locali.

Il ministero ha dichiarato che imponendo una tassa sui giornali non aveva alcun scopo politico. Il ministero assicurò che la deficenza di 120,000 scudi prodotta dalla soppressione del bollo sarebbe stata coperta mediante la tassa sui giornali e vi sarebbe stato anche un soprappiù ragguardevole. Le misure adottate sono dure, ma è necessaria una tassa elevata.

La proposizione finale di uno dei membri della commissione di non votare l'imposta sui giornali che sino al 31 gennaio 1853, è restata reietta con 12 voti contro 4.

— *Del* 28. Alla prima Camera fu presentata una mozione, secondo la quale sarebbero esclusi dagli impieghi e dalle Camere tutti coloro che non professano la religione cristiana.

La rispettiva commissione propose un ordine del giorno motivato, per cui non si aderisce alla proposta.

Alla seconda Camera fu presentato un progetto di legge concernente l'autorizzazione civile dei matrimoni che verranno contratti fra i seguaci della confessione evangelica o cattolica romana, e quelli che non appartengono a veruna delle due.

— La commissione del bilancio della seconda Camera presentò la sua relazione: gl'introiti del 1852 ascendono a 97,001,021 talleri; le spese ordinarie a 96,151,981 talleri, le straordinarie a 3,282,752: vi è dunque un disavanzo di 2,433,713.

TURCHIA

Si scrive da Costantinopoli alla *Corripondenza austriaca* del 30 marzo:

» Le differenze coll'Egitto sono entrate nel fatale stadio della decisione. Il favorito del gran visir, il suo Mustechar Fuad Effendi è partito con missione straordinaria per il Cairo, e ha preso con sè il suo figlio Nazir Bey in qualità di addetto. Le sue istruzioni sono tenute molto segrete; si è potuto soltanto penetrare, che egli è incaricato di avvicinarsi al vicerè colle più esagerate dimostrazioni di amicizia, come si usano in Oriente, e di cercare di investigare le sue intenzioni nel caso che la Porta prendesse qualche determinazione decisiva. Si assicura nei circoli politici di Pera che l'inviato britannico si è data molta premura per impedire una determinazione prematura e categorica del divano, concernente la perentoria destituzione del vicerè, e che per quest'oggetto abbia agito secondo istruzioni che gli pervennero negli ultimi istanti da Londra: si crede pure che agli sforzi dell'Inghilterra riuscirà di togliere di mezzo in modo conveniente il conflitto fra la Porta ed il Bascià d'Egitto.

Si scrive dai confini della Bosnia, il 25 marzo: Omer bascià è atteso in Mostar. Diversi dei cristiani arrestati sono morti di spavento e d'inedia nelle carceri. Va crescendo il terrore fra i raiah.

AMERICA

Lettere pervenute a Londra da Washington annunciano che i giapponesi hanno richiesto l'intervento degli olandesi sulla vertenza cogli Stati Uniti.

Dai confini settentrionali del Missico era giunta la notizia della disfatta di Carvajal, che aveva fatta un'invasione da quelle parti per sottrarre le provincie del nord alla dominazione del Messico.

Le ultime notizie del Perù recano che la tranquillità fu pienamente ristabilita in quella repubblica. All'incontro da Bolivia si annuncia un cambiamento di governo. Le truppe del generale Cruz furono disfatte in vicinanza di Longamillo con una terribile carnificina, in conseguenza della quale il resto delle truppe si sbandò, sciogliendo ogni ordine e disciplina.

STATI ITALIANI

DUCATO DI PARMA

Parma, 29 *marzo*. La *Gazzetta di Parma* pubblica il seguente decreto ducale:

» Art. 1. L'insegnamento privato nelle scuole superiori di Piacenza, conceduto colla nostra determinazione del 21 ottobre 1851 (n. 308), è sospeso insino a nuova nostra disposizione.

» Rimane perciò interdetto a chicchessia, ed in qualunque luogo, l'insegnamento predetto.

» Art. 2. I contravventori alla presente nostra disposizione saranno puniti con una multa dalle lire cinquecento alle cinquemila; e i recidivi, oltre la multa, colla prigionia.

» Art. 3. Il nostro ministro di Stato pel dipartimento di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente nostra disposizione.

» Dato a Parma il 27 marzo 1852. »

(Seguono le firme).

DUCATO DI MODENA

Il duca e la duchessa sono ritornati da Venezia il 27 marzo.

STATI ROMANI

Si legge in una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* in data di Roma 19 marzo:

» Tutta Roma, ad eccezione di alcuni pochi commercianti intorno a piazza Navona, e degli abitanti del ghetto, si lamentano perchè l'ufficio della posta è stato traslocato nel palazzo Madama che costringe a fare un quarto di miglio di più per prendere ed impostare le lettere. Ma il signor Angelo Galli, ministro delle finanze, non cura queste lagnanze, tutti gli uffici che dipendono dal suo ministero devono essere riuniti nel palazzo Madama. Siccome questo fabbricato, sebbene assai vasto, non è sufficiente, vi si dovettero aggiungere nuove costruzioni, il che importa per il tesoro pontificio, che ha già una deficenza di circa due milioni di scudi in questo anno, un dispendio della bagatella di circa 200 in 250,000 scudi.

» Ma all'incontro si avrà il vantaggio che il ministro Galli potrà sedere in trono in mezzo a tutti i suoi vassalli. Questo gran ministro che amministra con sì splendido successo le finanze dello Stato pontificio, ha ancora tempo di pensare alle proprie che da tre anni si trovano nella più florida situazione. Nello stesso tempo egli è promotore di diverse industrie, possiede un forno per calce e mattoni, che è assai utile specialmente per le fabbriche che intraprende il governo, e somministra dalla sua fabbrica di carta il materiale per tutte le nuove carte monetate che cambiano come le stagioni. I romani si rallègrano altamente delle cognizioni economiche di questo finanziere, e pensano che sino a tanto che egli possiederà un forno per calce e mattoni ed una fabbrica di carta, non faranno mai difetto nè i viglietti monetati nuovi e freschi, nè le nuove costruzioni dello Stato. »

Ferrara, 26 *marzo*. L'ispettor generale delle truppe pontificie, cav. De Gregoris, si è portato ad ispezionare la milizia indigena d'ogni arma qui di guarnigione, passandola in rassegna, visitandone le caserme, e recandosi infine all'ospedale civico-militare, ove ha trovato di lodare sommamente la cura dell'amministrazione e dei medici astanti, verso i militari ch'ivi giacciono infermi. *(Gazz. di Ferrara)*

INTERNO

Genova, 2 *aprile*. Il tribunale di prima cognizione di questa città, con una sentenza d'ieri nella causa del regio fisco contro Luigi Priario, Nicolò Dagnino e Giacomo Ferrando, imputati di diffamazione col mezzo della stampa, assolveva i due primi e condannava il Ferrando alla pena di mesi tre di carcere, alla multa di lire 200, ed in sussidio a giorni 66 di carcere e nelle spese.

— È giunto oggi da Marsiglia il vapore francese *Languedoc* con 66 passeggieri, fra i quali trovavasi il sig. barone d'Aquin Aynié, consigliere di legazione francese, incaricato di dispacci per Napoli, ed il sig. de Saint-Sauveur, pure francese, latore di dispacci per Roma.

(Gazz. di Genova)

Tiesi (Sardegna), 26 *febbraio*. Dalle regie carceri di Sassari fuggivano nel 23 corrente i due detenuti Salvatore Buioni, di Bessude, condannato alla morte, ed Antonio Dettori, di Bughedu, già appartenente alla quadriglia Bichiri. Il 25 questi fuggitivi entravano nella giurisdizione di questo mandamento, col fermo e decisivo proposito d'ammazzare due proprietarii che credevano aver influito alla condanna del Buioni. Alle sei di sera, senza che ancora se ne avesse avviso ufficiale, veniva a notizia dell'autorità locale del mandamento la fuga di questi due: alle ore dieci di notte si ordinava la spedizione e si combinava l'eseguimento, ed alle ore quattro di mattina erano ambi arrestati e condotti davanti l'autorità giudiziaria in mezzo ad una folla di gente, che applaudiva al coraggio dei Cavalleggieri stanziati a Tiesi e Torralba, e benediva chi era stato il principale autore di farli cadere sotto la forza.

Tanto le autorità primarie giuridiche come il sig. colonnello dei Cavalleggieri sanno quali siano stati gl'individui che si distinsero in sì importanti arresti, esponendo a pericolo anche la propria vita, e si aspetta dal pubblico che la giustizia e saviezza delle suaccennate autorità vorrà dar merito a quelli, che non curando la propria esistenza, liberarono con coraggio e nell'intervallo di poche ore la società da due che fra breve sarebbero stati il terrore di queste contrade.

(Gazz. Popolare)

— La calma è perfettamente ristabilita a Siniscola. L'intendente della provincia, prima di dipartirsi dalla città, dirigeva alla popolazione il seguente proclama:

» Siniscolesi!

» Un tumulto popolare promosso da pochi scaltri, ed in cui molti si lasciarono inconsideratamente avvolgere chiamò fra voi i pubblici funzionari della provincia incaricati della prevenzione e della repressione dei disordini.

» La giustizia informa, e saprà distinguere i traviati dai perversi.

» Siniscolesi! La tutela dell'ordine al mio ministero affidata dovette suggerirmi di radunare in questo paese un nerbo di truppa incaricata di mantenere la tranquillità, e di proteggere i pubblici funzionari ed i cittadini.

» Chiunque abbia reclami a porgere, deve farlo legalmente: ma la legge vinta i clamori sediziosi, diretti a provocare l'odio o il disprezzo contro le autorità! Il Governo non vuole sommosse: e voi ben sapete com'esso abbia forza e volere per comprimere la ribellione alla giustizia e punire i ribelli.

» Voci vaghe a me giunte fecero presentire come non sieno ancora spenti affatto i mali umori ed i risentimenti verso i pubblici funzionari.

» Siniscolesi! Se taluno vi fosse tanto sconsigliato da provocare il governo nei suoi rappresentanti, dissuadetelo per carità dall'insano proposito, e rammentategli la sorte di altre provincie, in cui la forza armata dovette ridurre i ribelli alla ragione.

» Pensino essi che al menomo tentativo d'un tumulto o di vendetta contro gl'impiegati del governo, il governo può far invadere questo villaggio immediatamente da migliaia di soldati, che dovranno pure essere nutriti e ricoverati nelle abitazioni con grave incomodo degli abitanti.

» Pensino alla risponsabilità grave che assumerebbero attirando sulla loro patria tutti i rigori della legge.

» Quest'avviso che io vi lascio, o siniscolesi, dipartendomi da questo paese, possa sventare qualunque insana macchinazione. Pensate che se le autorità dovranno ritornare per l'eguale motivo fra voi, la spada della giustizia si farà sentire grave ed inesorabile.

» Pensate alle mogli, pensate ai figli, pensate alle madri, e fate senno per Dio!

» *L'Intendente reggente*

» MUFFONE. »

G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI